

La famiglia Battistelli si costituisce parte civile

Assemblee col sindaco al centro dopo la morte di Alberta

La campagna inizia lunedì al museo del folklore di Trastevere

Una campagna di assemblee nel centro storico col sindaco e il pro-sindaco: dopo la tragica morte di Alberta Battistelli uccisa giovedì notte a Trastevere dai vigili urbani, la giunta comunale apre una discussione e una riflessione collettiva sulle «piazze» del centro, su quanto è accaduto e perché, sul pericolo grave che la tensione salga, invece di spegnersi, che le fratture nella comunità urbana si approfondiscano, invece di colmare. Si comincerà da Trastevere, e dalla piazza più vicina a Santa Maria: lunedì pomeriggio alle 18, al museo del

folklore di piazza Sant'Egidio interverranno Petroselli, Benoni, in un'assemblea aperta, ovviamente, a tutti i cittadini. Poi le assemblee continueranno in altre piazze. Questa discussione collettiva sarà preceduta da un incontro sui problemi della vigilanza amministrativa nel centro di Roma e sul ruolo dei vigili urbani che si terrà sabato alle 9.30 in Campidoglio. Col sindaco Luigi Petroselli, ci saranno il pro-sindaco Alberto Benoni, il presidente della prima circoscrizione Giovanni Spinelli, l'assessore alla Polizia urbana, Celestre

Angrisan, l'assessore al traffico, Tullio De Felice, l'assessore al centro storico Vittorio Ghio Calzolari, l'assessore alla cultura Renato Nicolini, con i rispettivi direttori di ripartizione e il comandante interinale del Corpo dei Vigili urbani. Intanto i familiari di Alberta Battistelli hanno deciso di costituirsi parte civile per l'uccisione della ragazza. Assistenti dall'avvocato Rubino, questa mattina si presenteranno al palazzo di Giustizia. Per ora si costituiranno contro ignoti. È infatti necessario, perché nel frattempo l'inchiesta su giovedì notte è stata inviata dal magistrato Santoloci, al Procuratore generale d'Appello Pasqualino, che deve decidere — e ancora non ha comunicato la sua decisione — se archiviare, in base agli articoli della legge Reale e se invece aprire il procedimento contro i vigili urbani che hanno sparato.

Attentato ieri sera a Testaccio

Bomba contro caserma dei vigili rivendicata da «Ronde proletarie»

Uno scoppio violentissimo, avvertito dall'intero quartiere di Testaccio. Alle ventidue precise. Una bomba — confezionata, secondo i primi rilievi, con polvere di mina — è stata fatta esplodere, ieri notte, davanti all'ingresso della caserma dei vigili urbani di via Paolo Volpelli, 1. L'edificio è due piani si trova nelle immediate vicinanze dell'ex mattatoio. Ospita, tra l'altro, il nucleo radiomobile «pronto intervento» del Comune. I danni riportati dall'edificio sono apparsi subito abbastanza gravi. Lo scoppio ha scardinato la doppia porta d'ingresso e ha divelto alcuni infissi. Sono andati in frantumi quasi tutti i vetri delle finestre. Per fortuna, non si lamenta alcun ferito. L'azione dei terroristi potrebbe essere una criminale ritorsione per la morte di Alberta Battistelli. I vigili urbani che hanno sparato contro la ragazza prestano servizio proprio presso il nucleo radiomobile di Testaccio. L'attentato è stato rivendicato, a tarda ora, con una telefonata a un quotidiano, dalle Ronde proletarie.

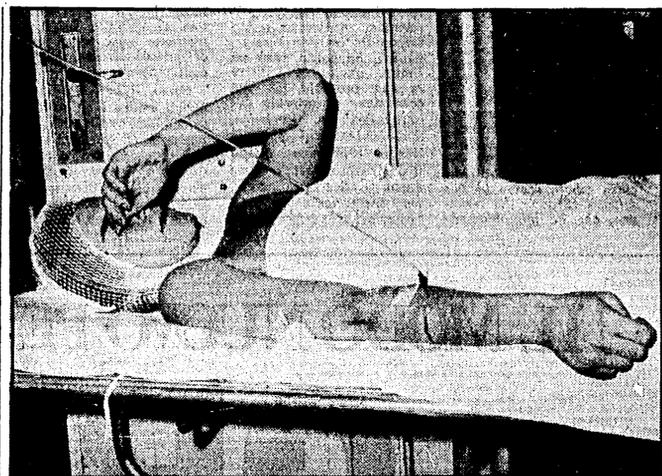
In caso di archiviazione, comunque, i familiari non si daranno per sconfitti: e presenteranno in tribunale una denuncia di quanto è accaduto, nomineranno i testimoni, e chiederanno l'apertura di un'inchiesta: quella che si è svolta finora è stata infatti aperta d'ufficio. C'è infine da registrare — per dovere di cronaca — la voce che circola, e riportata con clamore da *Il Tempo*, che ci sarebbe stata una donna quella sera con Alberta Battistelli, che avrebbe sparato, e alla quale sarebbe stato fatto il guanto di paraffina, addirittura con esito positivo. Nessuno conferma. Molti però commentano: è solo una montatura.

Il proiettile sparato dai rapitori — le armi sono stati organi vitali: restano gravissime le condizioni della giovane Antonella Montefoschi, sfuggita al sequestro l'altra sera, ma costretta a lasciare la vita e la morte nella sala rianimazione del San Camillo. Insieme a lei è rimasto ferito il fidanzato, Massimo Venturini, 20 anni, figlio del titolare di alcune società edilizie. Il giovane se la caverà con pochi giorni di prognosi per le ferite riportate alla testa durante la colluttazione. Gli autori dell'ennesimo agguato dell'anonima sequestrata sono però, come al solito, riusciti a sfuggire alla rete di perquisizioni e indagini, avviate sia dalla polizia che dai carabinieri. Ieri notte e ieri mattina la squadra mobile ha effettuato decine di controlli e ha tentato di rintracciare alcuni personaggi — notoriamente legati a qualche grossa organizzazione di rapitori. Ma è stato purtroppo un buco nell'acqua. È in attesa di dimostrazione della forza organizzativa raggiunta dalla cosiddetta «anonima», che tanto anonima nemmeno è. I funzionari di polizia continuano ad insistere su questo punto. È improbabile, dicono, che ci sia dentro gente del tutto sconosciuta. Alcuni dei nomi più grossi, sono liberi di circolare, in libertà della burocrazia giudiziaria, altri sono stati smentiti con la solita formula della «insufficienza di indizi», altri per il momento sono ancora dopo aver rintracciato confidanti superiori ai dieci anni. Per quanto riguarda la

Interrogatori e perquisizioni non hanno dato esito: è sparita anche la macchina

Un muro d'omertà intorno ai rapitori

Le condizioni della ragazza sono ancora molto gravi — il proiettile ha colpito organi vitali — Non è ancora chiarito il vero obiettivo dei banditi — Nessuna novità nelle indagini — Una ricostruzione più precisa dell'agguato



Antonella Montefoschi, la ragazza ferita, sfuggita al sequestro

«manovalanza» (gli autori materiali del sequestro, i carcerieri), dovrebbe essere più facile un'identificazione. Ed invece la polizia continua a cozzare contro un muro di omertà. Lo stesso gruppo di banditi che ha tentato di rapire l'imprendario al Gianicolense si è dileguato senza lasciare tracce. Sramentante non è saltata fuori nemmeno l'auto usata per il sequestro, un'Alfetta amaranto della

dirigiti di fuggire, ed è sceso un terzo uomo. Ma a quel punto l'agguato era fallito. Quando uno dei rapitori è riuscito a trascinare fuori dalla «Bmw» Antonella Montefoschi è partito il colpo di pistola che l'ha ferita. La ragazza è subito accollata a terra mentre il fidanzato era già stato neutralizzato con un colpo alla testa, vibrato con il calcio della pistola. L'urto ha fatto partire anche un altro proiettile, che si è conficcato sul tetto della «Bmw». Per i rapitori non restava che la via della fuga. Dalle abitazioni vicine cominciava infatti ad affacciarsi gente, anche se i testimoni possono raccontarne ben poco.

Resta da chiarire, a questo punto, anche il vero obiettivo dei rapitori. Entrambi i giovani provengono da famiglie ricche, ma non ricchissime. Il padre di Antonella Montefoschi è un importante grossista di carne, mentre Mario Venturini, padre di Massimo, è titolare di imprese di ceramica e società edilizie. Anche il giovane ferito lavora in una ditta di via Boncompagni. La stessa «Bmw» è intestata a questa società.

«L'anonima» si sente al sicuro e continua a colpire. Doveva essere il quinto «prigioniero» dell'Anonima. Ed è finita ugualmente in dramma, anche se i banditi stavolta non sono riusciti a portarla a termine l'ennesimo «colpo». È il segno della spietatezza di questa organizzazione, che non esita a sparare sia per prendere gli ostaggi che per qualsiasi altro motivo. Come dire: «Guai se non pagate».

È gli altri? A che punto sono le trattative? Da quanto mancano da casa? L'«anonima» è sempre forte? Sono interrogativi angoscianti. «La moglie di Oetiker chiede un contatto». Da giorni, ormai, questo disperato appello rimbalza su un paio di quotidiani romani, confuso tra pubblicità o sopra le offerte di lavoro. È il tentativo di una famiglia di ricevere una telefonata, un biglietto, qualcosa che li rassicuri sulla sorte del congiunto, dopo più di due mesi passati nell'angoscia.

Heinrich Rudolf Oetiker è un industriale. Fu rapito il 26 aprile lungo la via Olimpica. L'industria del sequestro si è fatta mastodontica, dopo un periodo di «crisi» seguita al «processo» contro l'Anonima di Berenguer e Bergamelli. Ercole Bianchi, industriale del cemento, è stato uno dei primi a subire le conseguenze del nuovo corso dell'«Anonima», insieme a Jacorossi. Ed è anche l'ostaggio tenuto più a lungo nelle prigioni dell'organizzazione. Esattamente dal 12 dicembre del '79 non sa più nulla di lui.

Un bel gruppo di persone è finito in galera per quel rapimento. Si è trattato dell'unico vero successo della polizia contro l'«anonima». Ma di Ercole Bianchi nessuno ha saputo dire niente. Svanito? O ucciso? Un periodo tanto lungo di «prigionia» lascia temere il peggio. Sembrano essere dello stesso avviso gli investigatori. Perché nessuno dei presunti rapitori arrestati ha «cantato»? È un indizio anche questo: non vogliono assumersi la responsabilità di un delitto, si dice. Non è nemmeno un caso la spietata «guerra tra bande» scatenata ai margini di questo rapimento, con «esecutori» tra i componenti dei due clan principali, i «calabresi» e i «romani». Forse qualcuno si è spinto troppo avanti, magari uccidendo involontariamente uno degli ostaggi. È un'ipotesi, anche questa; di certezze, nemmeno l'ombra.

Così è anche per la sorte degli altri rapiti. Barbara Piattelli, figlia del creatore di moda Bruno, rapita sotto gli occhi della madre in viale Tiziano, dove abita la famiglia. Forse per lei — secondo le solite «voci», qualcosa sta maturando. Forse la sua liberazione è vicina, dopo il pagamento dell'ennesima rata. Che interesse avrebbero a tenere gli ostaggi per troppo tempo nei nascondigli «fantasma»? Del resto, non sembra che la cosiddetta «linea dura» della magistratura romana, abbia prodotto ultimamente risultati di qualche rilievo. I soldi ai rapitori in un modo o nell'altro sono arrivati ugualmente. Anche dopo il rapimento di Teicher, quando il cugino venne fermato con 100 milioni in una valigia, i soldi vennero consegnati.

«Il piano della Maccarese: via allo smembramento dell'azienda?». Alla Maccarese si sta cercando di smembrare l'azienda. Dopo le voci dei giorni scorsi, ieri la direzione ha predisposto un piano (inviato alle organizzazioni sindacali) nel quale è previsto lo spezzamento delle terre, la «riconversione» dei dipendenti in coltivatori diretti e la costituzione di un consorzio e di alcune cooperative. Si parla anche di insediamenti turistici.

Il programma, elaborato in accordo con una finanziaria del gruppo IRI, vorrebbe essere una risposta alla crisi dell'azienda, al deficit che nel '79 ha sfiorato i 6 miliardi. Questa situazione, però, come hanno sottolineato il Pci e il Psi nel documento diffuso ieri, è stata provocata da una cattiva amministrazione. L'ipotesi dello spezzamento è pericolosa perché comprime lo sviluppo delle terre di Maccarese. Per questo i due partiti hanno chiesto il cambio della dirigenza della società, il rinvio dello smembramento di una azienda modello per l'agricoltura della regione.

Trecentosessantasei famiglie in lotta da dieci anni

Calderini: se il padrone di casa è il Vaticano...

All'assemblea degli azionisti, quel lontano 13 aprile del 1980, non ci doveva essere molta gente. Tutte e settemila le azioni della Immobiliare Romana Calderini Spa erano infatti saldamente nelle mani di una sola persona: il dottor Vincenzo Rallo, in rappresentanza dell'amministrazione speciale Santa Sede. Capitale: sette milioni tutti raccolti nelle casseforde del Vaticano. Roba vecchia, si dirà, trent'anni suonati. Perché parlarne adesso? Un motivo c'è, e strettamente d'attualità. Domenica scorsa gli inquilini dei grandi palazzi di Flaminio, in mano proprio all'Immobiliare Calderini, sono andati a piazza S. Pietro. A Roma il consorzio quasi tutti, sono famiglie in lotta per la casa da anni. Si battono per non essere cacciati via e far posto, magari, agli uffici. Sotto al colonnato ci sono an-

dati perché vogliono «parlare» al Papa. Se gli appartamenti sono, in fin dei conti, del Vaticano — il loro ragionamento — bisogna che facciamo capire per primo al Papa cosa vuol dire per noi essere buttati in una strada. Ragionamento semplice ed efficace, confortato anche dalle dichiarazioni ripetute dal rappresentante dell'Immobiliare durante le trattative in Campidoglio. «Ma lo che volete che faccia — ha detto davanti a tutti questo signore, l'ingegner Nicolini — non sono mica io con voi rap-presento il Vaticano». La protesta a S. Pietro c'è stata domenica scorsa, e se ne sono accorti tutti, malgrado il pullman che diligentemente il commissario aveva fatto parcheggiare davanti alle famiglie e al loro strisciare per cercare di nascondersi. «Purtroppo — è la consti-

La Santa Sede smentisce di avere interessi nell'immobiliare ma tutto dice il contrario. Se cacciano via noi la speculazione vince in tutto il quartiere. Due miliardi di finanziamenti per la ristrutturazione selvaggia.

tere su lettere, note e appunti che si aggiungono alle dichiarazioni chiarissime dell'ingegner Nicolini. Già quando cominciò la lotta, verso il '74, il comitato degli inquilini inviò una lettera al Vaticano. Era l'anno del convegno sui mali di Roma e le famiglie della Calderini fecero una proposta al cardinale Poletti: il Vaticano afferma di avere



una manciata di azioni? Bene: la vendita agli inquilini dimostrando così estraneo agli interessi speculativi dell'Immobiliare. Dopo un bel po' di tempo arrivò una lettera firmata dal Vicario: due righe scritte a mano. E allora, a che serve oggi mandare le smentite? «Noi — dice il comitato — non vogliamo fare polemiche, vogliamo far sentire la nostra voce, vogliamo conti-

nuare a vivere nelle nostre case. Se il Vaticano non ha più le azioni dica a chi le ha vendute e semmai smentisca l'ingegner Nicolini. Ma il problema non è nemmeno qui. Il problema è nel fatto che l'Immobiliare continua a voler cacciare via la gente dal 360 appartamenti del Flaminio. Per ora il più direttamente minacciati sono le famiglie senza

Sigilli a una fabbrica di Ariccia dopo le indagini del pretore

Decine di intossicati dalla porchetta alla festa del patrono di San Cesareo

Allarme tra i cittadini e le imprese che lavorano la carne di maiale - Mandato di cattura contro un venditore ambulante - Sembra che vi siano numerosi altri casi non denunciati

Tra le varie intossicazioni alimentari adesso costituisce una minaccia anche la porchetta. Non è forse una novità in assoluto, ma un episodio di pochi giorni fa torna a gettare l'allarme. Durante la festa del patrono a S. Cesareo, decine di persone sono rimaste intossicate per aver-

ne mangiato. E numerosi testimoni hanno indicato anche il venditore ambulante che ha fornito la porchetta, avariata, un certo «Righetto», al secolo Enrico Rosini. Contro di lui il pretore di Palestrina Federico ha spiccato mandato di cattura per «convenienza di sostanze ali-

tutto chi ha fornito la porchetta nociva al venditore ambulante. E le indagini hanno portato i carabinieri ad uno stabilimento di Ariccia, che è stato immediatamente posto sotto sequestro. La notizia è stata avvertita al larmato non solo i consumatori, ma gli stessi produttori della zona. È noto infatti che l'economia di Ariccia si regge in gran parte sulla lavorazione della porchetta, e molte aziende rischiano di restare compromesse magari da pochi produttori disonesti.

il partito
ROMA
ASSEMBLEE OGGI IL COMPAGNO MORELLI CON I LAVORATORI DELL'AEROPORTO: alle 11,15 incontro alla mensa sui decreti governativi con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e compagno del C.C. OGGI LA COMPAGNA LINA FIBBI A BORGIO PRATI: alle 19 assemblee con la compagnia Lina

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI - POLICLINICO alle 18 in sede C.P. - SE- RONO alle 17,30 a Porta Maggiore (Fregosi); CELLULA BANCA D'ITALIA IX ZONA alle 17 ad Anagnino (Tombi); C.N.S. FRASCATI alle 18 in sede (Ortevisio).
FESTE UNITA' - Inizia oggi la festa di Montepozzino.
FROSINONE
ANAGNI - Osteria della Fontana ore 17 Coordinamento fabbriche (Simiele-Pizzuti).

piccola cronaca
Culle
La casa dei compagni Massimo Berti e Elisabetta Colantoni è stata allietata dalla nascita di Silvia. Ai compagni Massimo ed Elisabetta

Compleanno
Il compagno Silvio Bernardi, iscritto al Pci dal 1944, ha compiuto 60 anni. Gli auguri della sezione Valle Aurelia e dell'Unità.

Finito il primo restauro del quadriportico del mausoleo di Romolo

La storia dei monumenti dell'Appia in una mostra al Circo di Massenzio

Inaugurata l'altro ieri la rassegna resterà aperta fino al 30 settembre - Visite guidate due volte la settimana - Per raggiungerla una linea dell'Atac che parte dal Colosseo



Per tre mesi il quadriportico del mausoleo di Romolo sull'Appia Antica, (il mausoleo in questione non era il fratello di Romolo, ma appunto il figlio dell'imperatore Massenzio) sarà un museo tutto particolare: fotografie, grafici e plastici serviranno a ricostruire la storia del monumento, risalente al IV secolo dopo Cristo, e dell'intero complesso dell'Appia Antica. La mostra — una delle tantissime iniziative dell'assessorato comunale alla cultura per l'estate — è stata inaugurata l'altro ieri. Si tratta di un avvenimento culturale importante, perché mai, fino ad ora, i responsabili della cultura a Roma avevano fatto tentativi seri per fare dell'Appia Antica e dei suoi monumenti un'attrattiva non esclusi-

sivamente per turisti. Naturalmente il Comune si è preoccupato di organizzare visite guidate (dal 17 al 31 luglio e dal 2 al 30 settembre, ogni martedì e ogni giovedì, appuntamento alle 17.30 in via Appia Antica, 140) ma la mostra è aperta a tutti. Questi gli orari: da martedì a sabato dalle 9 alle 13.30; martedì, giovedì, venerdì e sabato anche dalle 16.30 alle 19.30; la domenica dalle 9 alle 13. L'ingresso è gratuito.

Per chi volesse raggiungere il Circo di Massenzio senza usare la macchina (il che è sempre positivo) può contare su una comoda linea dell'Atac: il «118», che fa capolinea al Colosseo. NELLA FOTO: Il Circo di Massenzio dall'esterno.